

Medici e speciali nella valle del Piave (1540–1670)

Donatella Bartolini

1. Montagna e servizi sanitari

La valle del Piave, al confine nord-orientale dello stato veneto, comprendeva una serie di giurisdizioni civili ed ecclesiastiche che davano luogo ad una complessa organizzazione territoriale. Le entità principali erano le podesterie di Belluno e Feltre, rette da un consiglio aristocratico, la contea di Mel e la Magnifica Comunità del Cadore. Il bacino del Piave rivestiva un importante ruolo economico, dato che il fiume rappresentava una delle principali vie di trasporto e di comunicazione con la pianura. Nel corso del XVI secolo la prossimità ai corsi d'acqua e alle zone di sfruttamento boschivo e minerario aveva permesso lo sviluppo di alcune località, centri di attrazione per mercanti imprenditori di provenienza veneziana. Per ragioni economiche e di crescita sociale questi luoghi non vivevano in situazione di isolamento e marginalità.¹ Agordo, Longarone e Zoldo nel territorio bellunese, Fonzaso in quello feltrino erano villaggi di una certa rilevanza, con una struttura sociale piuttosto articolata.

Come è stato osservato nel caso dell'istruzione di base (in particolare per le comunità lombarde della fascia prealpina), a queste caratteristiche è legata la presenza di determinati servizi.² Dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, un indicatore è dato dalla diffusione di personale medico. Nella montagna veneta esso non era concentrato solamente nelle città, sebbene queste fossero favorite dalla presenza di strutture amministrative. Nei centri urbani e nelle comunità di valle sin dal Medioevo era organizzato un servizio pubblico di assistenza medica, tramite un fisico o più spesso un chirurgo *condotto*.³ Perno del sistema sanitario di antico regime, le condotte obbligavano i medici a risiedere in città o nel villaggio principale dietro un compenso, spesso raccolto tramite una tassa. Le mansioni andavano

1 Per molteplici osservazioni sullo sviluppo dei territori alpini rimando a Jon MATHIEU, *Storia delle Alpi 1500–1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona 2000.

2 Angelo TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna 1996, pp. 217–221; Gigi CORAZZOL, "A scuola da piccoli". Testimonianze di lavoratori immigrati a Venezia (1592–1613). In: Livio ANTONIELLI/Carlo CAPRA/Mario INFELISE (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano 2000, pp. 269–276.

3 *Fisico* era detto il medico che si occupava dei disturbi interni e della somministrazione dei farmaci per bocca. Egli era in possesso della laurea in arti e medicina. Il *chirurgo* invece, curava solo mali esterni, ferite e fratture in genere. Nello stato veneto l'accesso alla professione poteva avvenire dopo un corso di studi universitario o tramite l'apprendistato ed un successivo esame presso uno dei colleghi medici presenti a Venezia e Padova.

dall'assistenza medica vera e propria, al controllo del mercato farmaceutico e dell'igiene pubblica in genere. La condotta non impediva, tuttavia, che il medico esercitasse la libera professione, coltivando una clientela particolare, anche al di fuori della giurisdizione da cui dipendeva. L'istituto della condotta, nato attorno al XIII secolo per garantire la presenza stabile di un medico in zone particolarmente disagiate, conobbe uno sviluppo soprattutto tra XVI e XVII secolo, quando l'offerta di professionisti cominciò a farsi più consistente.⁴ Personale medico, operante anche privatamente, cominciò a diffondersi in tutte le località più importanti. In questo periodo, dunque, le vallate alpine esprimevano un'elevata domanda di servizi sanitari che, come vedremo, erano in grado di sostenere.

2. La diffusione del personale medico

Condotte mediche, anche se in forme diverse, sono testimoniate in vari centri posti lungo il Piave, a partire dalle valli riunite nella Magnifica Comunità del Cadore. La comunità, che aveva sede a Pieve, stipendiava un chirurgo dal XIV secolo. Questi doveva prestare cure gratuite per una prima volta e secondo un onorario per le successive.⁵ Il chirurgo condotto alla metà del '500 veniva da Tolmezzo, ma qualche anno più tardi la condotta cominciò ad essere appannaggio della famiglia Monaci, che ebbe chirurghi fino alle soglie del XIX secolo.⁶ A Pieve era presente anche uno speciale, Bernardino Adami, da cui si servivano i medici locali.⁷

Nella prima metà del '600 erano attivi a Valle due fisici, Rodolfo Galeazzi e Bernardino Costantini.⁸ Rispetto a Pieve, Valle serviva da punto di imbocco della valle del Boite e quindi da passaggio obbligato per salire

4 Alcune indicazioni: Carlo M. CIPOLLA, *Public Health and the Medical Profession in the Renaissance*, Cambridge 1976; Richard PALMER, *Physicians and the State in post-mediaeval Italy*. In: A.W. RUSSEL (a cura di), *The town and State Physicians in Europe from the Middle Ages to the Enlightenment*, Wolfenbüttel 1981, pp. 47-61; David GENTILCORE, *Healers and Healing in Early Modern Italy*, Manchester/New York 1998, pp. 70-74. Per una trattazione più approfondita di temi che qui posso toccare solo superficialmente, rimando a Donatella BARTOLINI, *Medici e comunità. Venezia e la Terraferma veneta dei secoli XVI e XVII*, tesi di dottorato di ricerca in Storia della società europea, XI ciclo, Università degli studi di Milano, a.a. 1999-2000.

5 Serafino DE LORENZO, *L'Ospedale Civile del Cadore. Note storico-sanitarie dai primordi della civiltà cadorina alla creazione dell'attuale istituto ospedaliero*, [Verona] 1981, pp. 13-15; Enrico DE LOTTO, *Storia della medicina cadorina attraverso l'arte e la religione*. In: *Archivio storico di Belluno-Feltre-Cadore* 124 (1953), pp. 90-94; 125 (1953), pp. 117-125.

6 Cfr. Orietta CEINER/Silvia MISCELLANEO (a cura di), *Le pergamene del Comune di Valle di Cadore (secoli XIV-XVIII)*, Valle di Cadore 1999, p. 101; *Biblioteca storica di Vigo di Cadore*, Ms. 293, *Nati, matrimonianti e morti cominciando dall'anno 1585 di alcune famiglie domiciliate a Pieve*, 27r-46r.

7 Giancarlo PAGOGNA, *Cronaca rivissuta di quattro secoli e mezzo fa. La bottega di Bernardino Adami, aromatario*. In: *Il Cadore* 10 giugno 1983.

8 *Biblioteca civica di Belluno (= BCB)*, Ms. 878 Tadeo JACOBI, *Genealogie delle più antiche, e civili Famiglie del Contado di Cadore*, pp. 50 e 115.

verso Ampezzo, territorio imperiale, o scendere verso Cibiana e raggiungere la valle di Zoldo. A Valle venivano sistemati anche i restelli durante i periodi di pestilenza, come nel 1630-1631 quando la peste colpì Zoldo. E sempre in prossimità del paese era posto anche il *cidolo* che serviva per raccogliere il legname fluitato sul torrente, che poco oltre, a Perarolo, si sarebbe immesso nel Piave.

Sappiamo che i medici testimoniati in Ampezzo venivano dal Cadore o da Brunico, ma che erano attivi anche empirici conosciuti col termine di “podar”.⁹ Nulla sappiamo sulla presenza medica nella valle più settentrionale, il Comelico, che nel XVII secolo pure era zona di penetrazione della ricchezza veneziana e di mercanti di legname. L'unica notizia è la probabile presenza a Dosoledo nel 1610 dello speziale Gaspare Fortunio, che qualche anno dopo troviamo a Belluno.¹⁰

Per questi paesi vale sempre lo stesso discorso: grazie alle risorse del luogo, alla loro posizione geografica ed al fatto di trovarsi sulle principali vie commerciali col nord-Europa, essi divennero dei piccoli centri industriali. La “via del ferro”, ad esempio, collegava le miniere del Fursil nel principato vescovile di Bressanone ai villaggi della montagna veneta dove erano attivi i forni e le fucine per la lavorazione del metallo: Selva di Cadore, Caprile, Avoscan, Cencenighe, Zoldo e Borca.¹¹ Un certo grado di articolazione sociale era dato dalla presenza di notabili, locali o immigrati, impegnati nelle attività legate al commercio del legname o alle miniere, il cui peso era evidente soprattutto nelle abitudini di vita e nello stile abitativo.¹²

Scendendo dal Cadore lungo il corso del Piave ed entrando nel territorio di Belluno, il primo grosso centro che si incontrava era Longarone nella Pieve di Lavazzo. Esso doveva la sua importanza al fatto di trovarsi all'incrocio tra la valle di Zoldo, quella del Vajont verso il Friuli e la strada che scendeva al capoluogo. Anche qui era fiorente il traffico di legname e ferro, prodotti destinati al mercato veneziano e capaci di attrarre numerosa manodopera.¹³ Tra i mercanti residenti ricordo la famiglia del fisico Giovanni Stefani.

9 DE LORENZO, L'Ospedale Civile, pp. 16-17.

10 Archivio di Stato di Belluno (= ASB), Notarile, p.lo 3924 Francesco Gera, 44v, 1.VII.1610.

11 Cfr. i contributi di Marino BALDIN e Luciano SABEDOTTI. In: Marino BALDIN (a cura di), Il castello di Andraz e le miniere del Fursil. Un itinerario storico culturale nelle Dolomiti, Venezia 1997, pp. 79-85 e 93-107.

12 Giovanni FABBIANI, Stemmi e notizie di alcune famiglie del Cadore, Belluno 1968. Per alcune testimonianze sulla diffusione di modelli abitativi veneziani: Patrizia EICHER CLERE/Elisabetta RIVA, Una villa veneta nella Ladinia dolomitica. Girolamo Pellegrini e gli affreschi di palazzo Poli-De Pol a San Pietro di Cadore, Udine 1994; Giovanna NIEDDU, Architettura nel Comelico e nella valle di Sappada, Belluno 1995.

13 Daniela PERCO (a cura di), Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave, Castellavazzo 1988.

Nel 1639 troviamo Bonaccorso Grino, chirurgo stipendiato di Belluno, assistere un ferito a Muda Maé, all'imbocco della valle di Zoldo e a Capo di Ponte, nella Pieve di Frusseda, nel 1641.¹⁴ Assieme alla Pieve di Lavazzo e all'Alpago i villaggi segnavano i confini del Territorio del piano, entro il quale si svolgeva l'attività dei medici condotti del capoluogo. La città stipendiava, sin dalla metà del XVI secolo, un fisico ed almeno due chirurghi per una popolazione che non superava le 5.000 unità (20.000 nel distretto). I chirurghi seguivano un tariffario per le prestazioni in base alla gravità delle ferite ed avevano diritto ad un rimborso per il viaggio compiuto. Nel '500 a Belluno erano attive quattro spezierie. Nel XVII secolo se ne conteranno almeno sei.

Governati da un capitano eletto dal consiglio bellunese, i due capitani di Zoldo e Agordo avevano una propria struttura amministrativa ed una cancelleria, ma erano importanti soprattutto per le miniere di rame ed il commercio del ferro.¹⁵ Un chirurgo risiedeva ad Agordo già nella prima metà del '500.¹⁶ Da qui egli aveva accesso a tutta la regione più settentrionale lungo le valli del Cordevole e del Biois, fino a raggiungere il confine con l'Impero a Selva di Cadore. Piero Paradisi chirurgo di Agordo tra il 1627 ed il 1643 era attivo a Rocca Pietore ed Alleghe.¹⁷ Paradisi veniva da una famiglia di notai imparentata con i Paragatta, notabili impegnati nello sfruttamento delle miniere e legati alla piccola nobiltà tirolese.¹⁸

L'Agordino, attraverso la valle del Biois e Gosaldo, era collegato al Primiero, lembo dell'Impero incastonato tra i territori bellunese, feltrino e bassanese. Queste erano zone che per ragioni economiche avevano tra loro rapporti continui: le miniere agordine richiamaavano i *canopi* tedeschi; dal Feltrino salivano verso il Primiero cereali e vino; bestiame era diretto dalla Valsugana verso il Bassanese, mentre la via imperiale rappresentava una

- 14 ASB, Notarile, p.lo 7669 Zampolli Antonio, m. 1579, 25.II.1639; ivi, 101r-103r, 23.I.1641.
- 15 Raffaello VERGANI, Valle Imperina. In: Rivista bellunese 7 (1975), pp. 371-382; Orietta CEINER VIEL, Eminentissimi agordini del Seicento: le prime due generazioni dei Crotta. In: Annali Veneti 2 (1985), pp. 59-66; sugli interessi della famiglia Bontempelli in Zoldo: Gigi CORAZZOL, Varietà notarile: scorcio di vita economica e sociale. In: Storia di Venezia 6: Dal Rinascimento al barocco, Roma 1994, pp. 788-789.
- 16 ASB, Podestà, b. 42, fasc. 13, 1v, 5.X.1552: denuncia del chirurgo Girolamo Rossetto.
- 17 Ivi, Notarile, p.lo 2563, Antonio Cuoja, 70v-71r, 20.XII.1627; p.lo 2562, 54v-55r, 25.VII.1625.
- 18 Ivi, p.lo 5469 Scipione Paradisi, 145r, 14.VI.1637. Paola q. Antonio Maria Paragatta aveva sposato Giovanni Giacomo Althamer nipote di Giovanni, Supremo delle selve e dei minerali in Primiero: Archivio di Stato di Trento (= AST), G. Strasser, b. I, p.lo 5, n. 53, 2.V.1630 (tutte le informazioni provenienti dall'AST e dall'Archivio della Curia Vescovile di Trento mi sono state gentilmente fornite dalla dott.ssa Katia Occhi che qui ringrazio).

delle maggiori arterie di transito delle merci dalla Germania.¹⁹ Primolano, dove nel 1623 era stato costruito il lazzaretto per la quarantena delle merci, era considerato dal governo veneziano “la porta de Allemagna”.²⁰ Tutta l’area che andava dal Primiero alla Valsugana trentina e alle ville di Arsié e Fonzaso era sottoposta alla stessa giurisdizione ecclesiastica, la diocesi di Feltre. I centri maggiori ruotavano attorno al commercio del legname ed accoglievano mercanti feltrini, tedeschi ed immigrati veneziani, oltre ad una manovalanza mista tedesca e italiana.

Nei primi decenni del ‘600 il Primiero era l’area di attività del fisico feltrino Sigismondo Lusa e del chirurgo agordino Angelo Custoia. Qui, tra 1633 e 1635, erano nati i suoi tre figli, Giovanni Battista, Nicolò e Andreana.²¹ Nello stesso periodo era presente il chirurgo Andrea Felix.²² Condotte vere e proprie venivano stipulate dai rappresentanti delle regole che costituivano la comunità di Primiero. L’accordo del 1619 tra i *marzoli* di Tonadico, Transacqua, Mezzano, Imer, Canal San Bovo e Siror ed il chirurgo viennese Lorenzo Mozzegol prevedeva un periodo di servizio che andava da aprile a luglio. La provvigione sarebbe stata la stessa attribuita al suo predecessore Honz Poder.²³ Mozzegol avrebbe potuto lasciare l’incarico se non ci fosse stato più bisogno della sua arte: se non si tratta di una formula, la clausola sta ad indicare che il chirurgo era necessario in un periodo preciso dell’anno, legato ai ritmi produttivi ed al lavoro stagionale. Tra aprile e luglio in Primiero ferveva l’attività di trasporto del legname a valle.

Fonzaso rientrava nella zona di servizio dei chirurghi pubblici residenti a Feltre, sebbene anche la vicina villa di Arsié, posta sulla destra del Cismon poco prima della confluenza col Brenta, offrì questo tipo di professionisti.²⁴ Nel XVI secolo erano due le famiglie di chirurghi che si

19 Franco SIGNORI, L’economia di Bassano dalle origini ad oggi. In: Comitato per la Storia di Bassano (a cura di), Storia di Bassano, Bassano del Grappa 1980, pp. 189–270; Gigi CORAZZOL, Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634–1642, Milano 1997, pp. 223–227; Katia OCCHI, Cartoline da Innsbruck. Appunti per la storia del territorio bellunese dagli archivi tirolesi: Tiroler Landesarchiv. In: Archivio storico di Belluno-Feltre-Cadore 308 (1999), pp. 189–202.

20 Archivio di Stato di Venezia (= ASV), Provveditori alla Sanità, b. 737, Notatorio 13 (1597–1607), 184r, 16.XII.1605.

21 Per Lusa: Archivio Comunale di Feltre (= ACF), b. 17, Libro dei Consigli (1622–1634), 61v–62r, 19.IV.1624; per Custoia: Archivio della Curia Vescovile di Trento (= ACVT), Archivio parrocchiale, Fiera di Primiero, Libro battezzati (microfilm 1, libro II), 787r, 13.XI.1633; 838v, 31.X.1635; Archivio della Curia Vescovile di Feltre (= ACVF), b. 138, 1016v, 1026r, 1041r, 1647. Sull’attività pittorica di Giovanni Battista tra Primiero e Agordino: Comune di Tonadico/Associazione culturale CFR, Zanbattista Costoia pitor di Agord. Opere e restauri. Testo di G. Bettega, [Tonadico] 1992.

22 ACVT, Archivio parrocchiale, Fiera di Primiero, Libro matrimoni I, 200r, 2.VI.1646.

23 AST, Notarile, Andrea Scopoli, vol. VI, 180v–181r, 15.IV.1619. Sull’organizzazione amministrativa del Primiero: Ugo PISTOIA, La Valle del Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti, Venezia 1992, pp. 64–72.

24 ASB, Notarile, p.lo. 7875 Simone Zen, 72r–v, 11.II.1631.

dividevano il mercato: i Corrà ed i Corrà/Corrado, cittadini di Feltre stabilitisi nel territorio.²⁵ Tra il 1560 e il 1571 troviamo Bianchino e Galeno Corrà a Primolano e Castello Tesino.²⁶ Nel '600 il cognome della famiglia era divenuto Cordeo. Il loro raggio di attività seguiva l'asse Cismon-Brenta: tra 1619 e 1639 Orazio e Giovanni Battista curarono più volte nei dintorni di Arsié e di Valstagna.²⁷

Anche Feltre, città che per dimensioni e popolazione poteva paragonarsi a Belluno, stipendiava tramite le casse pubbliche due fisici ed un chirurgo che, tendenzialmente, erano scelti tra i medici locali. Anche qui vigeva un tariffario per le prestazioni chirurgiche, che con ogni probabilità fungeva da calmiera per le parcelle dei liberi professionisti. Nella seconda metà del XVI secolo erano attive tre farmacie, divenute quattro nel secolo successivo. Una di queste era gestita da Zanetello Zanetelli, padre del chirurgo Zuanne.²⁸ Uno speciale era presente a Ignan, villa nei pressi di S. Giustina: si chiamava Carlo Rizzi ed era romagnolo.²⁹

Posta tra Feltre e Belluno sulla sinistra orografica del Piave, Mel era una contea che Venezia aveva infeudato nel 1422 alla famiglia Zorzi. Il governo era esercitato da un vicario nominato dal conte (che normalmente non risiedeva a Mel) e dal consiglio della comunità formato dai cinque Sindici rappresentanti dei "desen", le circoscrizioni in cui erano raggruppate le ville, e da quindici consiglieri eletti.³⁰ Spiritualmente Mel apparteneva alla diocesi di Ceneda. Qui un chirurgo era stipendiato almeno dal 1553. Tra il 1592 e il 1640 circa il posto venne assegnato ad un fisico-chirurgo che, tra le sue mansioni, aveva anche quella di tenere una spezieria ad uso pubblico.³¹ Anche a Mel è possibile trovare traccia dell'attività di un libero professionista che operava nel contado accanto al medico pubblico. Spesso si trattava di medici provenienti dalle comunità vicine. Qui, inoltre è testimoniato un Girolamo Bianchi speciale nel 1611, mentre qualche anno più tardi compare il nome di Nicolò Favero detto Gnoso, commerciante di vari prodotti tra cui farmaci.³²

25 Le prime notizie dei Corrà datano al 1539: ivi, p.lo 1297 Antonio Cadore, 44r-v, 17.V.1539.

26 Ivi, p.lo 4268 Vittore Limana, 29v-30v, 30.V.1656; ACVF, b. 30, 585r-v, 8.VI.1560; b. 44, 427r, 4.VII.1571.

27 Archivio di Stato di Vicenza, Sezione di Bassano, Notarile, b. 571 Pompeo Perli, 73v, 1.VII.1619.

28 ACVF, b. 31, 414r-v, 19.VII.1559; b. 73, 380r, 16.I.1592; b. 57, 422r-425r, 10.VII.1581-1.IV.1584; ivi, b. 189, 201r, 12.IX.1663; ASB, Notarile, p.lo 4556 Antonio Marchi, 26r-29r, 26.II.1681.

29 Ivi, p.lo 6731 Giacomo Pietro Tamboso, 73r-76r, 6.VI.1678.

30 Nerina RANON, *La Comunità di Mel nel Seicento. Fra rivendicazione antisignorile e conflitto interno*. In: *Studi Veneziani* 20 (1990), pp. 87-131.

31 Archivio comunale di Mel (= ACM), b. 350.2, Reggimento Bartolomeo Ursenico, 23r, 17.X.1534; b. 239, *Giornale dei Sindici*, 113v, 1552-1563.; ACE, b. 16, *Libro dei Consigli* (1613-1622), 94r, 25.IV.1616.

32 ACM, b. 361, Reggimento Antonio Butta, 333v, 6.XI.1615.

Come abbiamo visto, nelle zone alpine la rete sanitaria aveva maglie fitte, tanto da reggere il confronto con i servizi disponibili in pianura e nei maggiori centri urbani. Le condotte incidevano in effetti sulla distribuzione del personale medico sul territorio, ma era poi il complesso degli interessi economici e sociali sviluppati attorno ad un centro che determinava il raggio dell'attività di un professionista. Vi è da dire, inoltre, che in mancanza di servizi in loco, specie se funzionali all'attività amministrativa, erano le comunità stesse a richiedere assistenza ai centri limitrofi. Questa eventualità è testimoniata, ad esempio, nel caso di particolari consulti nel campo della medicina legale o della prevenzione di epidemie.³³ Siamo di fronte ad una sorta di rete di "servizi integrati" che funzionava tanto a livello di comunità, quanto a livello inter-comunitario.

3. Una famiglia bellunese di medici e specialisti

Le vicende professionali e famigliari dei Chiavenna, specialisti e medici a Belluno tra la metà del XVI e la fine del XVII secolo, ci permettono di individuare alcuni tratti dell'ambiente professionale in una città di provincia. Saranno soprattutto le fonti notarili ed uno straordinario "diario di lavoro" ad aprirci alcuni scorci sullo stato del mercato farmaceutico e della professione medica, anche nei suoi risvolti sociali. Nelle prossime pagine vedremo in quale maniera i due ambiti avessero recepito la normativa veneziana. Non solo: Venezia rappresentò soprattutto il principale modello su cui si basò l'organizzazione sanitaria delle comunità suddite, un modello che veniva di volta in volta trasferito e adattato alle realtà locali.³⁴

Chirurghi e fisici attivi nella valle del Piave erano normalmente in possesso di una preparazione accademica. I due maggiori centri urbani, in maniera particolare, sin dalla fine del XV secolo erano stati in grado di produrre laureati in arti e medicina che poi trovarono impiego nella zona di origine o furono protagonisti di spettacolari carriere nei centri accademici e presso diverse corti europee.³⁵ Il XVI, ma ancor più il XVII secolo, furono periodi di grande espansione della professione chirurgica, sia sul piano strettamente scientifico (per la riorganizzazione dell'università padovana e il potenziarsi della lettura di anatomia), che su quello numeri-

33 Alcuni esempi in Donatella BARTOLINI, *Pratique médico-légale en Terre Ferme vénitienne (XVI^e-XVII^e siècles)*. In: Vincent BARRAS/Michel PORRET (a cura di), *Homo criminalis. Pratiques et doctrines médico-légales (XVI^e-XX^e siècles)*, Equinoxe 22 (1999), pp. 27-39.

34 Nelli-Elena VANZAN MARCHINI (a cura di), *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, 2 voll., Vicenza 1995-1998.

35 Mi riferisco agli Zucconello, chirurghi del principe polacco Cristoforo Batory, a Rutilio Doglioni medico alla corte arciducale a Innsbruck, Giovanni Colle protomedico del duca d'Urbino e professore a Padova.

co data la crescente presenza di studenti nei centri universitari. Nello stato veneto era fiorente l'attività di chirurghi e barbieri-chirurghi, che, grazie ad un complesso sistema di licenze e apprendistato controllato, potevano a stento definirsi dei veri e propri "curatori empirici". A Venezia come nella Terraferma circolavano figure di fisici-chirurghi, in possesso cioè del doppio diploma in arti e medicina e in chirurgia: deprecata altrove come uno "sconfinamento verso il basso" da parte dei fisici, la pratica era invece del tutto istituzionalizzata nello stato veneto.³⁶ Nello stesso tempo l'accesso alla professione medica appariva meno esclusivo che in altre zone, lasciando spazio a dinastie di mestiere che si situavano nella fascia medio-bassa della società. Per molti fisici seicenteschi il grado accademico era il punto di arrivo di una politica di promozione sociale che aveva coinvolto intere generazioni.³⁷

La famiglia costituiva il principale sostegno alla carriera e la cellula su cui si basava il mercato del lavoro, che di frequente si sviluppava attorno a due professioni complementari, quella di medico e quella di speziale. Spesso i medici sceglievano una farmacia come centro della loro attività, mentre non era raro che tra medico e speziale esistessero legami di parentela, quando non vere e proprie società.³⁸

La famiglia Chiavenna è attestata a Belluno almeno dalla fine del XV secolo. Nell'albero genealogico comparivano soprattutto artigiani: lavoratori del ferro e ciabattini. Con la generazione cinquecentesca compaiono notai e speziali. Quest'ultima professione si tramandava in particolare in un ramo della famiglia, quello che da Cristoforo sr. scendeva a Nicolò sr. e da questo ai figli Cristoforo e Iseppo. Nicolò, il farmacista, era nato attorno alla metà del XVI secolo ed aveva studiato probabilmente a Padova prima di esercitare l'arte a Belluno.³⁹ Di Cristoforo jr. sappiamo che studiò col padre e che attorno al 1640 spese un periodo a Venezia come lavorante nella farmacia alla "Gatta". Un terzo figlio di Cristoforo, Girolamo, aveva intrapreso la carriera di notaio, si era sposato due volte ed in età ormai avanzata aveva avuto il figlio Nicolò, poi chirurgo di fama.

36 Cfr. il caso bolognese in Gianna POMATA, *La promessa di guarigione. Malati e curatori in Antico Regime*, Roma/Bari 1994, pp. 148–151.

37 Per un esempio: Donatella BARTOLINI, *Ottaviano Ricca: un medico feltrino tra '500 e '600*. In: *Dolomiti* 5 (1994), pp. 18–30. Per una visione generale: Richard PALMER, *Physicians and Surgeons in Sixteenth-Century Venice*. In: *Medical History* 23 (1979), pp. 451–460.

38 Si vedano le osservazioni di Richard PALMER, *Pharmacy in the republic of Venice in the sixteenth century*. In: A. WEAR/R.K. FRENCH/I.M. LONIE (a cura di), *The medical renaissance of the sixteenth century*, Cambridge 1985, pp. 100–117; per un altro ambito territoriale: Sandra CAVALLO, *La leggerezza delle origini: rotture e stabilità nelle storie dei chirurghi torinesi tra Sei e Settecento*. In: *Quaderni storici* 106 (2001), pp. 59–90.

39 Giovanni MAGGIONI, *Nicolò Chiavenna. Speziale Bellunese del secolo XVI e la contrastata scoperta dell'assenzio ombrellifero (Achillea Clavenae L.)*. In: *Minerva Farmaceutica* 8–9 (1953).

La storia familiare dei Chiavenna è fatta di un alternarsi delle fortune economiche (soprattutto in quel ramo che faceva capo allo speziale Cristoforo jr.) e di un lento avanzare verso posizioni di agiatezza soprattutto per la generazione vissuta nel secondo '600. Il nucleo principale delle proprietà fondiarie, campi coltivati, case e mulini nel castionese si sfaldò con la morte del capostipite e la divisione dei beni tra figli e nipoti. Iseppo morì nel 1629, lasciando la moglie Laura con due figli e un monte di debiti che significarono per lei un continuo stillicidio di vendite e prestiti. La divisione con i cognati prima, coi nipoti poi, non fu pacifica, ma durò fino al 1671 con tre successivi accordi.

Per Cristoforo jr., invece, fu un continuo altalenare tra investimenti e saldi di debiti. Anche i matrimoni delle figlie fanno pensare a vicissitudini economiche incerte: nel 1645 Elena venne data in sposa a Domenico Pagani con una dote di 800 ducati, saldata solo dieci anni più tardi.⁴⁰ Nel 1660 fu la volta di Libera, la quale ricevette dal padre solo 300 ducati, mentre altri 800 le furono donati dal marito, il nobile Gasparo Pagani, per aumento di dote.⁴¹ Le sorti familiari si risollevarono quando, terminate le liti per l'eredità dello zio Iseppo, il figlio Prudenziò si ritrovò in mano dei capitali piuttosto sostanziosi che riuscì a gestire in maniera oculata. Prudenziò, divenuto notaio, darà in sposa la figlia Aurelia a Ghirardo Carrera con una dote di 1.200 ducati.⁴²

4. Il circuito delle farmacie

Il nome di Nicolò sr. è legato alla scoperta dell'assenzio ombrellifero del monte Serva, pianta che attualmente è classificata nei testi di botanica sistematica come "Achillea Clavenae L.". *L'Historia absinthii umbelliferi*, data alle stampe nel 1609, è il resoconto della scoperta nel quale lo speziale affermava che il ritrovato aveva avuto riconoscimenti da Belluno a Feltre, Serravalle, Ceneda, Conegliano e Venezia. Chiavenna, infatti, aveva ottenuto dai Provveditori di Comun il diritto di preparare e vendere i farmaci a base di assenzio, diritto che innescò una controversia con gli speziali veneziani.

Quella delle licenze di vendita era una materia piuttosto delicata che Venezia aveva disciplinato verso la metà del XVI secolo. *Secreti*, rimedi o ricette erano sottoposti all'approvazione dei Provveditori di Comun o della Giustizia Vecchia, dopo un esame effettuato da esperti distillatori o

40 ASB, Notarile, p.lo 5577 Lattanzio Persicini, 57r-v, 24.I.1645; p.lo 5578, 222r-223v, 18.I.1655.

41 Ivi, p.lo 3325 Bortolo Finis, 86v-87r, 15.VIII.1656; 185r-v, 19.VII.1660.

42 Ivi, p.lo 3331 Ottavio Finis, n. 120, 8.XI.1687.

da uno dei collegi medici presenti a Venezia e Padova. Solo alla conclusione di questo processo le magistrature veneziane rilasciavano la licenza, una sorta di brevetto che garantiva allo scopritore i diritti sulla produzione e sullo smercio del farmaco in tutto lo stato. Fu Pompeo Sprecchis che in un'opera dal titolo *Antabsinthium Clavenæ* volle confutare il primato del bellunese, sostenendo che già Carlo de l'Escluse (Clusio) aveva individuato questa pianta nei monti della Stiria. Egli ci dice, tuttavia, che il processo che ne seguì si concluse con il rinnovo della licenza a favore di Chiavenna.⁴³

Alla base della cultura di Nicolò sr. vi era un'approfondita conoscenza della farmacopea tradizionale e degli autori suoi contemporanei, competenze possedute anche dal figlio Cristoforo jr., inventore dell'elettuario "bezoardico", rimedio efficacissimo contro la peste.⁴⁴ Attorno al 1640 questi era a Venezia, lavorante presso la farmacia alla "Gatta". Aveva lasciato la città natale forse per perfezionare la sua preparazione o, più probabilmente, per completare il periodo di apprendistato che una legge veneziana del 1547 imponeva a chiunque volesse aprire una bottega. Un periodo che normalmente si svolgeva durante l'adolescenza, ma che Cristoforo affrontò, almeno in parte, quasi quarantenne.⁴⁵ Nel giro di due anni egli riprese il posto nella bottega alla "Beata Vergine" in piazza del Mercato a Belluno.⁴⁶

La piazza era il centro commerciale cittadino. Nel 1607 lo storico Giorgio Piloni scriveva che "hora si vedono in questo luogo molte botteghe de diverse mercantie, che rende al loco molta bellezza et specialmente per quattro speciarie poste una per quadro della piazza; dove se reduce ogni giorno a certe hore la maggiore parte della civiltà del Belluno"⁴⁷.

43 Nicolò CHIAVENNA, *Historia Absinthii Umbelliferi*, Cenetæ 1609; Pompeo SPRECCCHIS, *Antabsinthium Clavenæ idest quod absinthium umbelliferum in monte Servæ Belluni, et alijs Italiæ Montibus ortum sit idem cum Absinthio Alpino Umbellifero Caroli Clusij, compositum ac Editum a Pompeio Sprecchis Pharmacopola Veneto*, Venetiis 1611. Sulla vicenda, oltre a Maggioni, Ernesto RIVA, *L'assenzio del Monte Serva e l'opera di Nicolò Chiavenna*. In ID., *Magia e Scienza nella medicina bellunese. Aspetti del Pensiero medico-scientifico Bellunese dal 1500 al 1700*, Belluno 1986, pp. 17-20; ID., *L'importante ruolo dello speciale botanico nel '500, Nicolò Chiavenna*. In: Ernesto RIVA (a cura di), *Breve storia della farmacia bellunese*, [Belluno 1998], pp. 33-42.

44 Cristoforo CHIAVENNA, *Opusculum Christophori Clavenæ Nicolai filij civis & Pharmacopei Bellunensis, in quo patet Ellectuarij Bezoardici descriptio & tractatus brevis de singulo ingrediente, & modus componendi ellec. facile perspicitur*, Belluni 1631; cfr. anche Ernesto RIVA, *Le preparazioni farmaceutiche del '600, Cristoforo Chiavenna*. In: RIVA, *Breve storia*, pp. 43-54.

45 Cristoforo CHIAVENNA, *Opusculum Christophori Clavenæ Civis. Et Pharmacopæi Bellunensis. Nunc in Alma Venetiarum Urbe practicam in Pharmacopolio sub Gattæ signo Pharmaceuticæ Artis exercens*, Venetiis 1641, pp. 7-8.

46 ASB, Notarile, p.lo 1656 Francesco Carrera, 146v, 9.II.1643.

47 Giorgio PILONI, *Historia della città di Belluno*, Sala Bolognese 1969 (1ª ed. Venezia 1607), p. 285.

Alla metà del XVII secolo ben tre botteghe erano tenute dai Chiavenna: oltre a quella di Cristoforo jr., vi era la farmacia “all’Angelo” intestata ad Iseppo, mentre la terza bottega era gestita dal cugino Francesco. I Chiavenna non erano gli unici speciali attivi in città. La farmacia alla “Cerva” era testimoniata già nel 1541, così come nel 1617 si hanno notizie di quella al “Pomo d’oro” tenuta da Gaspare Fortunio.⁴⁸ Alla metà del secolo affiorano i nomi di Matteo Ragusin, Iacopo Bella, Giovanni Maceri, più volte padrino dei figli del chirurgo Nicolò Chiavenna, e il vicentino Iseppo Buscatti.

L’alto numero di farmacie conferma l’esistenza di una consistente domanda di servizi sanitari. Qual era il raggio di attività di una spezieria cittadina? Come funzionava il mercato farmaceutico a livello locale? Nel 1661 Buscatti cedette la spezieria in via Mezzaterra a Francesco q. Lorenzo Doglioni con l’obbligo di “andare personalmente a Venezia per comperare tutto quello bisognerà per la speciaria, et la spesa del viaggio s’intenda sempre del tratto o guadagno della bottega o speciaria”.⁴⁹ Che Venezia fosse un importante centro per lo smercio di farmaci è cosa nota. Meno note sono le vie attraverso cui questi prodotti partivano dalla città per essere distribuiti nel resto dello stato. Un sondaggio nelle carte notarili riguardanti i Chiavenna può fornire qualche spunto. Apprendiamo così che gli speciali bellunesi avevano delle partite aperte con fornitori veneziani titolari di farmacie. Nel 1625 Cristoforo jr. risultava debitore di Giovanni Perazzo per 244 ducati, mentre un altro debito sarà registrato nel 1644 con Zuanne Pizzioli speciale alla “Gatta”.⁵⁰ Debiti anche da parte del fratello Iseppo: nel 1636 al momento della divisione dei beni, la moglie e i figli trovarono l’eredità “aggravata di debiti et qua et a Venetia presso certi mercanti di spetiarie e colori”, tanto che per pagare furono costretti a vendere proprietà per 500 lire.⁵¹

Non è il caso di entrare nel merito delle finanze dei due speciali bellunesi. Nel giro di un decennio i creditori spillarono poco a poco i beni lasciati in mano agli eredi. Importa invece riflettere sul fatto che il mercato funzionava su due piani, uno locale ed uno regionale, di cui però sappiamo ben poco. A livello regionale esistevano molto probabilmente dei grossisti che rifornivano le spezierie veneziane e quelle della Terraferma. Nel caso della teriaca, ad esempio, il mercato era controllato solo da poche

48 ASB, Raspe, b. 4, 52v e 63v, 1541; ivi, Notarile, p.lo 1641 Antonio Carrera, 17.VII.1617.

49 Ivi, p.lo 1738 Alberto Castrodardo, 7r-8r, 5.I.1661.

50 Ivi, Notarile, p.lo 2703 Antonio Delaito, 330v-332v, 30.VIII.1625; p.lo 5576 Lattanzio Pericini, 60r-61r, 13.V.1648.

51 Ivi, p.lo 5329 Alvisè Pagani, 396r-v, 22.IX.1636.

botteghe che avevano il diritto di smerciare il farmaco in tutta Europa.⁵² Crediti di speciali veneziani sono rintracciabili in varie zone della Terraferma, come a Castelfranco o Piove di Sacco.⁵³

Le spezierie di un centro urbano, poi, dovevano fungere da snodo intermedio tra il più grande mercato veneziano e le botteghe presenti nei centri minori. Se questa ricostruzione è attendibile, i crediti che troviamo registrati qua e là lungo la valle del Piave non dovrebbero costituire evidenze episodiche. Nel 1623 il vicario di Mel intimò al chirurgo condotto Giovanni Battista Soffia di saldare il debito di 8 lire e 10 soldi contratto con Girolamo Salce speciale al “Melon” di Feltre “per roba di spiciaria”.⁵⁴ Un altro debito, ben più consistente (444 lire e 8 soldi) risultava nel 1643 con Cristoforo Chiavenna per “spiciarie per fornir la spiciaria qui in Mel” tenuta da suo figlio. Un anno dopo il debito non era ancora totalmente saldato.⁵⁵

5. Cure mediche in una piccola città

Le prime notizie sul chirurgo Nicolò si legano alla sua emancipazione, quando cominciò anche a prendere in mano l'amministrazione dei beni avuti in eredità dal padre. Con la vendita in blocco delle proprietà egli ricavò 1.500 ducati che investì poco a poco nell'acquisto di una nuova possessione nelle campagne bellunesi. Si trattava di acquisti di piccole porzioni, in alcuni casi ottenute tramite il saldo di crediti.

Per parte di madre Nicolò era imparentato con la famiglia dei notai Farelli e con i Doglioni, una delle più antiche famiglie nobili di Belluno. Agostino Doglioni, padre del medico Giorgio, sarà, assieme a Lunardo Farelli, il curatore dei beni di Nicolò, ancora minore alla morte del padre. I legami con i Doglioni vennero rinsaldati da una serie di matrimoni: Nicolò sposò nel 1652 Euridice figlia di Antonio, la quale portava in dote 1.200 ducati, compresa una casa in contrada Dojona del valore di 400 ducati.⁵⁶ Doglioni sarà pure il marito della figlia di Nicolò: Francesca sposerà nel 1681 Marco q. Giorgio, nobile di consiglio, con una dote di 900 ducati.⁵⁷

Nicolò seguì una traiettoria che lo portò a gravitare attorno alle famiglie della più solida aristocrazia bellunese. L'unico figlio maschio, che seguì

52 Marianne STÖSSL, *Lo spettacolo della Triaca. Produzione e Promozione della “Droga Divina” a Venezia dal Cinque al Settecento*, Venezia 1983.

53 ASV, Notarile Atti, b. 578 Fabrizio Beacian, 48v-49v, 9.III.1606; ivi, b. 575, 424r-425r, 7.XI.1604.

54 ACM, b. 468, Lettere, fasc. 4, cc.nn.nu., 8.III.1623.

55 Ivi, b. 470, Lettere, cc.nn.nu., 4.XI.1643; 24.IX.1644.

56 ASB, Notarile, b. 5906, Istrumentario Chiavenna, pp. 100-101, 25.I.1652.

57 Ivi, pp. 186-188, 5.VIII.1681.

le orme paterne divenendo chirurgo, sposò nel 1695 la nobile Chiara di Graziano Pagani, facendole dono di 300 ducati ad integrazione della dote di 600 ducati.⁵⁸ La storia professionale di Nicolò è quella di un fisico-chirurgo che, attraverso gradi successivi della gerarchia professionale, grazie ai rapporti con quanti sedevano in consiglio, ottenne una posizione eminente nella cerchia dei medici locali. Il 26 aprile del 1647 acquisì il dottorato in chirurgia all'università di Padova. Un decennio più tardi compare nei documenti col titolo di fisico-chirurgo.⁵⁹ Nel 1668 accettò la nomina a chirurgo pubblico di Belluno, in una seduta consiliare in cui ottenne l'ampia maggioranza dei voti.⁶⁰

La nomina arrivò quando erano già ventun anni che operava in città. Della sua attività in quel periodo siamo informati dal manoscritto delle *Observationes Chirurgicæ Practicæ* che raccoglie un campionario di 148 casi in cui era intervenuto tra il 1647 ed il 1663.⁶¹ Le *Observationes* vennero concepite probabilmente per essere date alle stampe e dovevano rappresentare la massima forma di celebrazione dell'autore che si dipingeva come un medico capace di interventi risolutivi, in contrasto con l'imperizia dei colleghi, in situazioni in cui tutti i mali erano gravissimi e le ferite e i tumori di proporzioni eccezionali. Solitamente Chiavenna inizia il racconto esponendo il modo in cui aveva preso contatto col paziente: nella maggioranza dei casi questi si era rivolto a lui ("venit ad me") dopo aver provato un altro chirurgo o, peggio, un empirico.

I casi interessanti sarebbero tantissimi. Chiavenna riferisce di ferimenti durante le risse, di incidenti sul lavoro e durante il gioco. Il piccolo Francesco Crocecalce un giorno d'inverno, "more solito horum infantium infestando itinerantes cum globulis ex nive confectis", venne ferito con la scure ad un polpaccio da un falegname un po' troppo intemperante.⁶²

58 Ivi, cc. non num., 7.II.1695. Nicolò ed Euridice ebbero in tutto undici figli, sette dei quali morirono in tenera età.

59 Archivio antico dell'Università di Padova, vol. 355, 43r, 26.IV.1647. Sebbene egli si dichiarasse tale, non sono stata in grado di trovare l'indicazione della laurea né a Padova, né a Venezia. Si può ipotizzare che fosse lui il "Nicolò" privo di cognome registrato nel 1652 tra i dottorati in medicina dello Studio veneziano: Biblioteca Marciana Venezia, Mss. It. VII, cod. 2342 (= 9695) Collegio Medico Fisco. Notizie cavate dai libri dei Priori, sec. XVIII, 12.X.1652.

60 Archivio storico comunale di Belluno, b. 219 Libro parti Z (1657-1673), 194r, 10.VI.1668: i voti furono 64 a favore e 11 contro.

61 Per una veloce descrizione del manoscritto: Luigi ALPAGO-NOVELLO, Le Osservazioni chirurgiche pratiche di Nicolò Chiavenna. In: Archivio storico di Belluno-Feltre-Cadore 3 (1931), pp. 241-245; più in generale su questo genere scientifico-letterario dei secoli XVI e XVII: Gianna POMATA, "Observatio" ovvero "Historia". Note su empirismo e storia in età moderna. In: Quaderni storici 91 (1996), pp. 173-198; Nancy STRAISI, *The Clock and the Mirror*. Girolamo Cardano and Renaissance medicine, Princeton 1997, pp. 204-206.

62 BCB, Ms. 420 Giacomo GERVASIS/Nicolò CHIAVENNA, *Iacobi Gervasis Medici Physici Bellunensis Consiliorum Medicorum Collectio et Nicolai Clavenæ Medici, et Chirurgi Bellunensis Operationes Chirurgicæ*, cc. 21-23, 23.XII.1647.

Giovanni Doglioni, di 5 anni, venne colpito ad un occhio mentre giocava coi compagni a tirare sassi contro un albero. A casa fu medicato da un servitore che gli applicò la chiara d'uovo ed il giorno seguente della mollica di pane masticato. Chiavenna venne chiamato solo il terzo giorno, e lo guarì completamente per mezzo di certi unguenti "cum solatio parentum hoc timentium et meo honore et consolatione".⁶³

Per ogni *observatio* Chiavenna descrive minuziosamente le operazioni eseguite ed i medicamenti utilizzati, dandone la ricetta e talvolta il sistema di preparazione. I suoi punti di riferimento erano Giovanni di Vigo, Fabri- ci d'Acquapendente, Pietro Andrea Mattioli, una non meglio specificata Farmacopea ed un "libro manuscripto", uno dei tanti in cui registrava la sua attività. Egli fornisce anche un'ampia rassegna degli strumenti chirurgici in uso al tempo: oltre alle più comuni tenaglie, specillo e forbici anche un "feramento facto ad formam" ossia un "cavaballe sclopeti" che serviva in tutti i casi di ferite per arma da fuoco. Dalle *Observationes* si ricava anche un panorama sui metodi di cura cosiddetti popolari che erano diffusi in tutti gli ambienti, senza alcuna distinzione sociale. All'uso palliativo delle chiare d'uovo, del burro, delle foglie di cavolo, Chiavenna oppo- neva l'efficacia della farmacopea vegetale, della spagirica, dei salassi e della teriaca. Lo sdegno del chirurgo era rivolto tanto ai curatori imperiti, tra i quali la figura principe era il contadino "macelarius", quanto all'"incuria" dei pazienti che non seguivano i suoi consigli o abbandonavano la cura prima del tempo. Ostile agli empirici, Chiavenna non risparmiava neppure i fisici. Nel 1648 Alessandro Scolari, assistito per un morso ad una mano, "recurrat ad excellentissimum phisicum qui nesciens qualitatem mali existimans esse inflammationem simplicem suborta a scabie" aveva consigliato dei rimedi inadeguati.⁶⁴

Come ogni *historia morbi*, quelle di Chiavenna raccontano tutto il decorso della malattia fino all'esito quasi sempre positivo. Nel caso di morte, questa è attribuita sempre alla cattiva condotta del paziente che non ha seguito i dettami del medico o che si è rivolto troppo tardi alle sue cure, o ancora alle incomprensioni coi colleghi. Per una caduta da cavallo Spinardo Carrera era rimasto svenuto per mezz'ora. Portato a casa, Chia- venna "ut meum est" aveva interrogato i compagni sull'accaduto e gli aveva applicato una fasciatura. Durante la notte il ragazzo aveva comincia- to a delirare e ad avere delle convulsioni. Dalle informazioni ricevute Chiavenna seppe che la mattina Carrera "crapulavit, bibit" tanto da essere

63 Ivi, cc. 58-59, 1648.

64 Ivi, cc. 37-38, 14.IV.1648.

ubriaco già a mezzogiorno. La notte, poi, “cubavit cum meretricula, qua vocata dixit illam bis subargitasse”. Ad ogni modo, nonostante tutto, il ragazzo guarì nel giro di due giorni. Il racconto si chiude con un monito ai chirurghi: valutare bene tutte le caratteristiche e le abitudini dei pazienti, poiché la responsabilità della morte sarebbe ricaduta su di loro anche quando questa fosse derivata da inconvenienti esterni, “unde utilitatem cum honore admittunt”.⁶⁵

Chiavenna aveva fra i suoi assistiti persone di ogni età, sebbene egli segnalasse questo dato solo saltuariamente, soprattutto in relazione ai bambini. Forse anche questo faceva parte della strategia di autocelebrazione, poiché le guarigioni dei più piccoli rappresentavano casi di maggiore effetto. Dei pazienti egli indicava quasi sempre nome e cognome, oltre alla professione. Incontriamo così Matteo Bella sarto, Domenico Cassotto muratore, Caterina serva in casa Corte, Bartolomeo de Venzo calzolaio, Zorzi da Barp contadino, Pellegrino Madruzzi oste, Giovanni Giacomo Tortacchio macellaio di Mel. E ancora un mercante cadorino, il suo notaio di fiducia Alberto Castrodardo, la zia Ottavia Farelli, Eustachio Rudio frate cappuccino, altri esponenti delle famiglie patrizie Doglioni, Sammartini, Crocecalce, Miari e persino il vescovo Giulio Berlendis. Chiavenna aveva cominciato a curare il vescovo, che soffriva di emorroidi, due anni dopo l'inizio della malattia e dopo diversi consulti di medici veneziani e padovani. Berlendis si era rivolto a lui quando ormai disperava di poter guarire. Chiavenna raccontava però che le cure erano proseguite ancora a Padova con Pietro Marchetti e a Venezia con un certo Fabris, il quale “posito digito in ano ad explorandum” aveva guarito il vescovo con la cauterizzazione e l'uso di unguenti.⁶⁶

Troviamo diversi cenni all'uso del consulto presso i medici padovani e veneziani: un consulto con gli “excellentissimis medicis peritis” venne chiesto due volte per Nicolò Pagani, dottore in diritto, sofferente di un tumore alle parti genitali, e per Giovanni Piloni per un tumore ad una gamba, sviluppatosi in seguito ad una caduta.⁶⁷ Chiavenna menziona una grande varietà di ulcere e tumori, ferite, contusioni, varici, calcoli, ma anche punture di insetti, malattie della pelle, e naturalmente la sifilide, di cui segnalava un'epidemia a Belluno nel 1650, nonché un caso di pazzia ed uno di mancanza di latte. Quanto all'epidemia di sifilide pensava fosse da attribuirsi alla carestia che quell'anno aveva indotto molte donne a prosti-

65 Ivi, cc. 110–111, 12.I.1650.

66 Ivi, cc. 269–272.

67 Ivi, cc. 24–26, 1.I.1648: il consulto venne chiesto a Pietro Marchetti.

tuirsi in cambio di cibo. I chirurghi cittadini avevano dovuto affrontare nello spazio di tre mesi una quantità di disturbi, di cui dava un elenco minuzioso, per la cura dei quali egli aveva utilizzato diversi metodi, tra i quali il guaiaco.⁶⁸

Ricco di particolari è il resoconto della cura di un bambino di dieci anni, Gregorio Sammartini, che soffriva di un calcolo alla vescica. La prima visita venne effettuata da un fisico che consigliò una purga e dei diuretici. Nella visita congiunta con Chiavenna fu stabilito che il problema derivava dal canale urinario “quapropter incepimus instillare cum syphone per canalem virgae lac asinae”. Ben presto, dal racconto dei genitori, i due medici si resero conto che il bambino aveva dei calcoli, poiché i sintomi erano identici a quelli descritti da Fabrici d’Acquapendente nel suo *De chirurgicis operationibus*. “quare sine ulla essitatione de calculo certiores facti, parentes fuimus hortati ut vocarent litostratum sive norsinum quorum propria operatio est”. Il norcino, quindi, dopo aver inciso la parte afferrò il calcolo con una tenaglia, ma non riuscì ad estrarlo perché troppo grosso. Temendo per la vita del bambino se avesse fatto un’incisione più grande, “cito, mutato instrumento, intromissit tenaculam maiorem dentatam et apprehendens calculum fregit illum et paulatim frustula multo[t]ies intromettendo instrumenta extraxit”. Durante l’operazione capitò, tuttavia, che con la tenaglia incidesse parte dell’intestino crasso e della vescica, così che tutta la parte si infiammò e produsse un ascesso. Il bambino venne curato dai famigliari con burro e foglie di cavolo, finché non venne chiamato nuovamente Chiavenna che estrasse un secondo calcolo grande come una noce. Nel giro di due mesi il bambino fu risanato.⁶⁹

Dalle note di Chiavenna sappiamo che teneva un “libro delle archebusede”, uno “delle *medelle*” nel quale, assieme ad un “libro de scritture diverse”, uno di “scritture con li Chiavena” e ad un istrumentario, teneva i conti della sua attività. Perduti come sono questi registri non possiamo sperare di ricostruire i modi di pagamento e l’andamento delle entrate. Anche in questo caso ci sovengono i documenti notarili. Sovente troviamo dei pagamenti effettuati valendosi del contratto di livello francabile alla veneziana.⁷⁰ Sulla parcella dovuta venivano posti degli interessi e concordato un pagamento rateale. E’ un uso che troviamo ovunque, dalla Val Sugana veneta al Cadore. Quando non erano livelli, erano cessioni di terreni, di diritti censuari se non addirittura d’altro. Secondo un accordo

68 Ivi, cc. 121–133 De morbo gallico historia.

69 BCB, Ms. 420, cc. 102–109, 30.VIII.1649.

70 Su cui v. Gigi CORAZZOL, Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito agrario nel Veneto del ‘500, Milano 1979.

dell'aprile 1652 Flaminio Sergnano avrebbe dovuto pagare a Nicolò Chiavenna 315 lire entro quindici giorni. Passato il termine il chirurgo sarebbe entrato in possesso di un campo a Fiammoi.⁷¹ I crediti con Sergnano e la sua famiglia continuarono anche per gli anni successivi. Fu anche attraverso pagamenti di prestazioni che Chiavenna venne costruendo la sua proprietà terriera: beni per un valore di 200 lire vennero dalla famiglia De Iacomet, altri dal nobile Pietro Fulcis.⁷² Per la redazione di istrumenti e stime in occasione delle sue nozze, Chiavenna annotò che il notaio Zorzi Sammartini "è stato pagato da me con tante *medelle* prestate in casa sua".⁷³ Dovendo saldare un debito di 50 ducati con la zia Olimpia Farelli, egli utilizzò il credito maturato nell'arco di vent'anni per le cure prestate alla donna ed alla famiglia della cugina Laura Cesa.⁷⁴

Tutti questi documenti ci dicono che, nonostante il preciso contenuto economico, le forme di pagamento erano molto varie. Le prestazioni in genere erano veri e propri beni di scambio utilizzati in diverse occasioni. Pagamenti in natura erano in uso anche presso le comunità: nel 1625 una parte del salario del chirurgo di Mel Antonio Sassi venne pagato con del panno.⁷⁵ Tra i clienti di un medico, come si è detto, vi erano persone di condizione sociale non elevata disposte ad indebitarsi per pagare le cure, spesso molto costose. Oltre alla capillare diffusione del personale sanitario, questa è un'ulteriore testimonianza del fatto che, nella valle del Piave, il ricorso alla medicina "ufficiale" era prassi ormai consolidata presso tutti gli strati della società.

71 ASB, Notarile, b. 5206, Istrumentario Chiavenna, p. 38, 15.IV.1652.

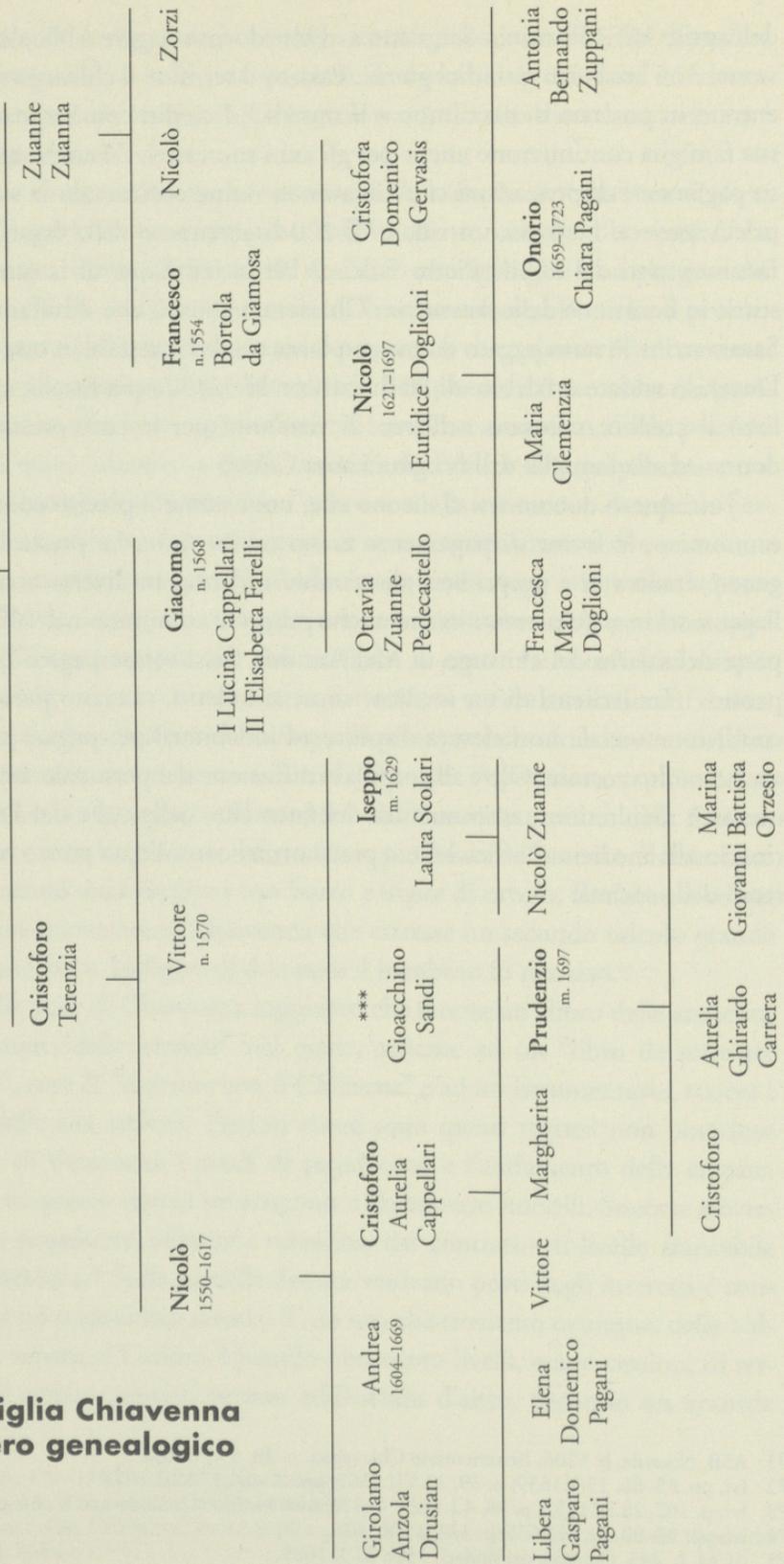
72 Ivi, pp. 85–86, 13.V.1659; p. 39, 23.VII.1662; pp. 41–42, 17.VIII.1653.

73 Ivi, p. 102, 28.IV.1652; p. 94, 4.I.1662. Col termine *medelle* si intendevano le cure prestate.

74 Ivi, pp. 97–98, 31.III.1675; p. 122, 15.X.1675.

75 ACM, b. 243, Giornale dei sindaci, 150r, 21.X.1625.

Famiglia Chiavenna Albero genealogico



Die Gebirgstäler im Einzugsgebiet des Piave im Bereich der venezianischen Terraferma weisen, obwohl gemeinhin als randständige und ökonomisch benachteiligte Lagen betrachtet, im Untersuchungszeitraum einen hohen Grad an medizinischer Versorgung auf. Die breite Präsenz von medizinisch geschulten Fachleuten wurde gefördert durch die Einführung von eigenen Sprengeln, womit Städte und genossenschaftliche Dorfverbände die ständige Anwesenheit eines Physikus oder Chirurgen gewährleisteten. Solche Sprengel sind an mehreren zentralen Orten entlang des Piave, von der Magnifica Comunità del Cadore über die Städte Feltre und Belluno bis hin zur Grafschaft Mel, belegt. Die zum freien Gewerbe zählenden Ärzte finden sich in erster Linie in den wichtigeren Zentren des Bergbaus und des Holzhandels, wo neben dem Sprengel vor allem ökonomische und soziale Interessen und Beziehungen den Aktionsradius des Arztes definierten.

Soziale und berufliche Auswirkungen dieses Gesamtgefüges erhellen auch aus den Lebensgeschichten verschiedener Mitglieder der Familie Chiavenna, die zwischen der Mitte des 16. und dem Ende des 17. Jahrhunderts Apotheker und Ärzte in Belluno waren. Über notarielle Quellen und einen außergewöhnlichen „diario di lavoro“ (Arbeitsjournal) können einige Aspekte des ärztlichen Gewerbes und des Arzneimittelmarktes einer Provinzstadt beleuchtet werden. Beide Bereiche unterstanden der Normierungspraxis der Hauptstadt Venedig, die den Territorialstädten der Terraferma auch für die Organisation des Sanitätssektors als Vorbild diente. Die Quellen geben Auskunft über gebräuchliche Heilmethoden und zeugen – trotz der erheblichen Kosten für Heilanwendungen – von einer hohen Akzeptanz der „Schulmedizin“ durch alle Gesellschaftsschichten. Die hohe Anzahl an Apotheken zeugt von großer Nachfrage nach medizinisch-sanitärer Versorgung. Der Arzneimittelmarkt funktionierte auf einer lokalen und einer regionalen Ebene, die städtischen Apotheken fungierten als Verteiler zwischen dem größeren Markt von Venedig und den Läden in den kleineren Ortschaften. Das Netz der ärztlich-sanitären Versorgung war eng gewoben und kann durchaus mit dem der größeren Städte der Terraferma und der Landstriche in der Ebene verglichen werden.